

Le forze armate italiane affermano il vicepremier sostengono il governo democratico di Karzai

Sul fronte turco, l'interesse italiano è quello di evitare una crisi nel negoziato tra l'Unione e Ankara

# «La missione in Afghanistan non cambia»

**Il ministro degli Esteri D'Alema: «L'Italia non intende rivedere il proprio impegno»  
Appello alla Ue: «Chiudere le porte alla Turchia sarebbe tradire lo spirito europeo»**

di Umberto De Giovannangeli

«**ABBIAMO** confermato anche a New York in sede di Consiglio atlantico l'impegno del nostro Paese che si concentra in particolare a Kabul ed Herat». È la risposta di Massimo D'Alema alla richiesta di una «exit strategy» dall'Afghanistan reclamata dalla sinistra «radi-

cale» sull'onda dell'attentato costato la vita al caporale maggiore Giorgio Langella. La puntualizzazione avviene nel corso di una conferenza stampa congiunta alla Farnesina tenutasi al termine dell'incontro che il ministro degli Esteri italiano ha avuto con il suo omologo australiano Alexander Downer. «Non prevediamo allo stato alcuna rimodulazione né in un senso né in un altro». L'Italia, aggiunge, «intende portare avanti gli impegni assunti con la Nato». Ciò significa, puntualizza D'Alema, che non vi saranno cambiamenti nel numero dei soldati della missione, né nel senso di un aumento delle truppe, né in quello di una sua riduzione.

In conferenza stampa, il titolare della Farnesina ricorda che in Afghanistan «le forze armate dei nostri due Paesi (Italia e Australia, ndr.) sostengono il governo democratico di Karzai e dove sul piano economico e della cooperazione ci sforziamo di garantire stabilità e progresso in una sfida difficile la cui difficoltà si evince anche in questi giorni in cui il nostro Paese è colpito dal lutto per il soldato ucciso e dal ferimento di altri militari». Ma la stabilizzazione dell'Afghanistan non può passare solo attraverso la via militare nella lotta contro le milizie di talebani. È una convinzione che ispira da tempo l'iniziativa diplomatica del ministro degli Esteri. In questa ottica, ha ripetuto più volte D'Alema, «la cooperazione civile è uno dei perni della nostra azione internazionale», in Afghanistan come in Iraq, in Palestina come in Libano. «Intendiamo portare avanti gli impegni che abbiamo con la Nato», insiste D'Alema, il che non vuol dire chiudere gli occhi di fronte ad una situazione sul campo - quello afgano - che rischia di deteriorarsi sempre più delineando uno scenario «modello-Iraq». Gli impegni con la Nato verranno onorati ma il «pantano» afgano, rileva una fonte della Farnesina, è anche il portato del fallimento di quella strategia di guerra al terro-

risimo che gli Usa hanno sviluppato dopo l'11 settembre. L'intensa giornata diplomatica di D'Alema ha al suo centro anche un'altra questione «calda»: l'allargamento dell'Unione Europea alla Turchia. «L'Italia è contraria alle campagne e alle prese di posizione che si sono manifestate in Europa che mettono in discussione radicalmente il processo di allargamento alla Turchia in nome di una totale chiusura dell'Europa in se stessa: sarebbe un errore e tradirebbe lo spirito stesso dell'Unione Europea», sostiene il ministro degli Esteri in una conferenza stampa congiunta alla Farnesina con il ministro dell'Economia e capo negoziatore turco per l'Ue Ali Babacan. D'Alema ribadisce che Roma «è favorevole al negoziato e all'allargamento dell'Ue alla Turchia». «L'interesse italiano - spiega ancora D'Alema - è quello di evitare una crisi nel negoziato tra Unione Europea e la Turchia. Ciò dipenderà dalle istituzioni europee ma anche dalla volontà del governo turco di compiere scelte coerenti e coraggiose». Ciò di cui l'Italia è persuasa, sottolinea il titolare della Farnesina, è che «la collaborazione tra l'Unione Europea e un grande Paese islamico come la Turchia sia un messaggio molto positivo a fronte dei rischi di uno scontro di religione e di civiltà».

**Woodward: in Iraq è caos  
Bush non dice la verità**

**NEW YORK** Il presidente Bush non ha detto agli americani la verità sul livello della violenza in Iraq, in particolare nei confronti delle truppe Usa. Lo ha detto alla Cbs il giornalista del Washington Post Bob Woodward, intervistato in vista della pubblicazione del suo nuovo libro «State of Denial». A suo parere gli attacchi contro le truppe Usa o della coalizione avvengono in media ogni 15 minuti, un ritmo scioccante che l'amministrazione Bush ha tenuto segreto agli americani. «Stiamo arrivando al punto che ci sono otto-novecento attacchi alla settimana. E più di cento al giorno, o quattro all'ora contro i nostri soldati», ha detto.



Militari italiani in Afghanistan Foto di Rodrigo Abd/Ap

## Ocalan chiama i guerriglieri curdi alla tregua Dal carcere il leader del Pkk esorta Ankara a cogliere l'«ultima occasione» di pace

di Gabriel Bertinotto

**OCALAN RIEMERGE** dall'oblio silenzioso cui lo costringe l'isolamento carcerario sull'isolotto di Imrali. Ed esorta ancora una volta i

guerriglieri secessionisti curdi a sospendere le attività armate. Il leader del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan), catturato nel 1999, sta scontando una condanna a morte, poi commutata in ergastolo, per i reati di separatismo e tradimento. Quattro suoi precedenti analoghi appelli non hanno portato frutti, perché al cessate il fuoco unilaterale del Pkk non hanno mai aderito le forze ar-

mate di Ankara. E così ogni volta, dopo un po' di tempo il Pkk, che Stati Uniti e Unione Europea hanno etichettato come organizzazione terroristica, è tornato a colpire.

Questa, dice «Apo» nel testo della dichiarazione diffusa alla stampa dai suoi avvocati, potrebbe essere «l'ultima occasione». «Se non ne venisse fuori nulla, io non avrò la forza di rivolgere un nuovo appello e il Pkk non mi ascolterà più». Ocalan lascia capire di temere l'ennesima risposta negativa da parte delle autorità turche. Ankara infatti rifiuta di riconoscere il Pkk ed il suo leader in prigione come interlocutori, e si limita ad esi-

gere che depongano le armi senza porre condizioni e senza trattative. Nonostante ciò Ocalan esorta il governo a non considerare la sua iniziativa come un gesto di «debolezza», ma al contrario come un'occasione di riconciliazione fra i popoli curdo e turco.

Il Pkk ha ripreso le attività armate nel giugno 2004. I suoi affiliati, alcune migliaia, usano il Kurdistan iracheno come base da cui lanciare attacchi in territorio turco. Questo avvelena da tempo i rapporti fra Ankara e Baghdad. Il capo di Stato dell'Iraq, Jalal Talabani, è anche leader di uno dei due maggiori partiti curdo-iracheni, e viene accusato di non fare nulla per impedire l'andirivieni dei miliziani del Pkk attraverso la frontiera

turco-irachena. Dal suo inizio nel 1984, la ribellione curda e il conflitto con l'esercito di Ankara ha provocato 37 mila morti. Solo quest'anno le vittime sono state 78 fra le forze di sicurezza e 110 nelle fila degli indipendentisti. In questi ultimi tempi a fianco degli attacchi contro obiettivi politici e militari turchi nell'est dell'Anatolia, sono diventati piuttosto frequenti gli attentati in località turistiche in altre zone della Turchia. Di solito queste imprese sono rivendicate dai Falchi della libertà del Kurdistan (Tak), un gruppo nato forse da una scissione all'interno del Pkk. Ma Ankara ritiene che tra l'una e l'altra organizzazione non ci sia alcuna differenza.

## Bartolomeo I: «La visita del Papa in Turchia aiuterà i diritti delle minoranze»

Il Patriarca di Costantinopoli: «Benedetto XVI non voleva offendere i musulmani, Ankara garantirà la sua sicurezza». Poi chiede la riapertura della scuola teologica di Halki

di Roberto Monteforte inviato a Istanbul

«È un bene che la visita e il suo programma siano stati confermati, che non si sia deciso di spostare ad altra data il viaggio apostolico di Benedetto XVI in Turchia». Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I non ha dubbi. Guarda all'Europa e al nodo cruciale dei diritti civili e religiosi da garantire nel suo paese. Ai rapporti con l'Islam. È giudica importante il viaggio del Papa che proprio tra un mese, ricorda ai giornalisti ricevuti nella «sala del trono» del patriarcato al Fanar, sarà ospite proprio in quella sala. Non crede ci siano problemi

di sicurezza per la prima visita del pontefice in un paese a maggioranza musulmana dopo le polemiche seguite alla conferenza di Ratisbona. «Per un visitatore di tale rango il governo farà tutto quello che è necessario». Proprio da Istanbul, dove cristiani e islamici convivono da secoli, il Papa potrà avere l'occasione per un chiarimento diretto. «Non aveva alcuna intenzione di offendere il mondo musulmano - sottolinea - Come non l'abbiamo mai avuta noi ortodossi. Dobbiamo rispettare l'uno le credenze religiose dell'altro. Non vogliamo offen-

dere il Profeta come vogliamo sia rispettato Gesù Cristo. Bisogna collaborare per questo. Il pianeta è grande e c'è posto per tutti, non c'è bisogno di coltivare l'inimicizia». Ne è convinto, malgrado le dichiarazioni bellucose del premier turco Erdogan, ancora in attesa di scuse formali «per le offese al Profeta». Getta acqua sul fuoco Bartolomeo I. Ricorda l'ospitalità del popolo turco. E aggiunge: «Non vogliamo in nessun modo che ci siano tensioni tra le religioni monoteistiche. Lavoriamo per gli ideali di amicizia e collaborazione, per la pace. Cerchiamo di vivere in pace con tutti».

Poi, però, ricorda i problemi che nella «laica» Turchia vivono quotidianamente tutte le minoranze religiose. Per gli ortodossi, che nel 1923 in Turchia erano 180 mila e ora si sono ridotti a meno di 5 mila, vi è quello del riconoscimento della personalità giuridica del pa-

Tra un mese il viaggio del pontefice dopo la polemica di Ratisbona

triarco, dei beni espropriati, della scuola teologica dell'isola di Halki chiusa dal 1971, come pure l'annessa biblioteca che ospita 60 mila volumi. «È in palese violazione del Trattato di Losanna del 1923 - rimarca - . Quella scuola è essenziale per garantire la formazione del nostro clero e dei teologi. Siamo la prima sede patriarcale del mondo ortodosso e non abbiamo una scuola teologica». A nulla sono valse petizioni e proteste. È difficile il rapporto con Ankara. Ma l'Europa è alle porte. È la carta da giocare per il futuro di un paese travagliato da una crisi di identità. Ne è convinto Bartolomeo I che sottolinea come

il Sacro Sinodo sia stato da sempre per l'ingresso di Ankara nell'Ue. Questo vuole dire avere le carte in regola, soprattutto su tutela della libertà religiosa e dei diritti umani. È l'altro messaggio lanciato dal Faner. Una battaglia che vede a fianco del patriarca e delle altre minoranze anche il parlamento europeo. Il pressing continua. Venerdì 5 ottobre ad Istanbul ci sarà Angela Merkel, la cancelliera tedesca incontrerà prima il patriarca Bartolomeo I. Poi, insieme, avranno un incontro con i capi religiosi. Alla fine saranno ricevuti dal primo ministro turco. «Il cancelliere sarà in rappresen-

ta di un paese che rispetta i principi di libertà religiosa e dei diritti umani come rispettano questi principi tutti i paesi europei». È quello che si chiede anche al governo di Ankara. «Uno stato laico, democratico, come è la Turchia, deve rispettare e applicare nella vita dei suoi cittadini questi principi e diritti, altrimenti si tratta di una discriminazione che non è in accordo con la volontà legittima del nostro paese di entrare come membro a tutti i livelli nella famiglia europea». E sottolinea: «Minoranze con radici così profonde nella storia di un paese rappresentano una ricchezza e non un pericolo».